On line su www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XLIV – Numero 12 Domenica 26 marzo 2017

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; **redazione@romasette.it**
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 62,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.688231 / Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

Francesco sceglie un videomessaggio ai giovani per annunciare il cammino verso Panama 2019

Ha scelto un videomessaggio, Papa Francesco, per presentare la prossima Giornata mondiale della gioventù, che si celebra il 9 aprile, Domenica delle Palme, in tutte le diocesi, invitandoli a intraprendere il cammino di preparazione spirituale che li condurrà alla prossima alla Gmg di Panama nel 2019. "Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente" il tema dell'evento. «Come la giovane di Nazareth – dice il Pontefice, rivolgendosi direttamente ai ragazzi –, potete migliorare il mondo, per lasciare un'impronta che segni la storia, quella vostra e di molti altri. Con il vostro approccio, con il coraggio che avete, con i vostri sogni e ideali, cadono i muri dell'immobilismo e si aprono strade che ci portano a un mondo migliore, più giusto, meno crudele e più umano».

Sottolinea quindi la «grande sintonia tra il percorso verso la Gmg di Panama e il cammino del Sinodo», che si celebrerà nell'ottobre 2018 proprio sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". Al centro dell'itinerario di preparazione c'è la figura di Maria, che «non è una giovane–divano», osserva il Santo Padre. Le "grandi cose" che l'Onnipotente ha fatto nell'esistenza di Maria «ci parlano anche del nostro viaggio nella vita, che non è un vagabondare senza senso ma un pellegrinaggio che, pur con tutte le sue incertezze e sofferenze, può trovare in Dio la sua pienezza». La premessa è il radicamento in una esperienza di Chiesa che «non è come un flashmob, in cui ci si dà appuntamento, si realizza una performance e poi ognuno va per la sua strada». Ecco allora che «essere giovani non vuol dire essere disconnessi dal passato. Come Maria, apparteniamo a un popolo e la storia della Chiesa ci insegna che, anche quando essa deve attraversare mari burrascosi, la mano di Dio la guida, le fa superare momenti difficili». Oggi, è la denuncia di Francesco, «si pensa di vivere meglio in situazioni cosiddette "aperte", comportandosi nella vita come in un reality show, senza scopo e senza fine».

il fatto. L'iniziativa itinerante diocesana in memoria dei servitori del Vangelo uccisi

La preghiera per ricordare tutti i martiri

di Roberta Pumpo

«Non abbiate paura» è lo slogan scelto dalla Fondazione Missio per la XXV Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri che si celebra il 24 marzo in ricordo del beato Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo di San Salvador, ucciso durante la Messa, il 24 marzo 1980, mentre elevava l'ostia per la consacrazione. La diocesi di Roma quest'anno ha dedicato la preghiera per i missionari martiri a padre Ragheed Ganni, sacerdote cattolico iracheno di rito caldeo, ucciso a Mosul, in Iraq, insieme a tre diaconi, il 3 giugno 2007, al termine della Messa da lui celebrata nella sua parrocchia dedicata allo Spirito Santo. Aveva solo 35 anni. Una veglia di preghiera itinerante, articolata in tre momenti: il primo nel Pontificio Collegio irlandese dove padre Ragheed visse dal 1996 al 2003 come studente della Pontificia Università San Tommaso d'Aquino "Angelicum" e dove la sua memoria continua a vivere nel mosaico a lui dedicato realizzato, nella cappella, dal gesuita Marko Ivan Rupnik. Quindi i partecipanti hanno raggiunto la basilica dei Santi Quattro Coronati, per pregare i vespri con il vescovo Paolo Lojudice; infine l'approdo a San Bartolomeo all'Isola, memoriale dei martiri del nostro tempo, dove sono stati ricordati gli operatori pastorali uccisi nel 2016. Tra i presenti anche don Thomas Norris, direttore spirituale del Collegio irlandese, e padre Glenn Morris, docente di Filosofia all'Angelicum. Entrambi conoscevano Ragheed. «Ricordo la mattina in cui è partito per l'Iraq – racconta don Thomas –. Avvertivamo il pericolo che correva e abbiamo pregato tanto per lui. Era un giovane sacerdote molto coraggioso». «Tornare dalla sua gente era il suo unico desiderio – aggiunge padre Glenn –. Era cosciente del pericolo ma ripeteva che bisognava supportare la fede del suo popolo e che quello era il suo posto». Temendo che senza di lui, senza il pastore, il gregge si sarebbe disperso, con piena consapevolezza questo giovane sacerdote aveva scelto infatti di rimanere al fianco dei suoi fedeli: «Cristo con il suo amore senza fine sfida il male – ripeteva –, ci tiene uniti, e attraverso l'Eucaristia ci ridona la vita che i terroristi cercano di toglierci». Dopo aver nutrito i suoi fedeli con il Corpo e il Sangue di Cristo, ha donato anche il proprio sangue, la sua vita, per l'unità dell'Iraq e per il futuro della sua Chiesa. «Posso sbagliarmi – diceva – ma di una sola cosa ho certezza che sia vera: che lo Spirito Santo continuerà ad illuminare alcune persone perché lavorino per il bene dell'umanità in questo mondo così pieno di male». I partecipanti alla veglia hanno poi raggiunto la basilica dei Santi Quattro Coronati, dove sono stati recitati i vespri animati dalle monache agostiniane e presieduti dal vescovo Lojudice, incaricato della Cooperazione missionaria tra le Chiese nella diocesi di Roma. «Uccidere un cristiano significa uccidere Cristo e noi rispondiamo in ginocchio e con la preghiera» ha detto. Al termine della preghiera poi Rezan Kader, rappresentante in Italia del governo regionale del Kurdistan, ha testimoniato la drammatica situazione dei cristiani in Medio Oriente: «Nel mio Paese i cristiani cacciati dall'Isis hanno trovato accoglienza. Nel resto dell'Iraq sono perseguitati e aggrediti solo per la loro fede». Al termine dei vespri, ancora uno spostamento fino alla basilica di San Bartolomeo all'Isola Tiberina, affidata, dal 1993, alla Comunità di Sant'Egidio. Qui sono stati ricordati i 28 operatori pastorali uccisi nel 2016: uomini e donne che non hanno avuto paura di annunciare e testimoniare il Vangelo di Cristo fino alla donazione totale. Per ognuno di loro è stata accesa una candela. Per volontà di San Giovani Paolo II la basilica è stata dedicata alla memoria dei martiri del XX e XXI secolo, e in una delle cappelle, dal 2012, è conservata la stola che padre Ragheed indossava durante la sua ultima Messa. «Padre Ragheed – ha detto il rettore della basilica don Angelo Romano – era un sacerdote esemplare, sempre pronto ad aiutare i poveri. Spesso la sera, con i volontari della Comunità di Sant'Egidio, portava un pasto caldo ai poveri a Colle Oppio».

la scheda

28 caduti nel 2016

Dal 1980 al 2016, secondo l'Agenzia Fides, nel mondo sono stati uccisi 1.112 operatori pastorali, cifra da leggere in difetto perché si riferisce solo ai casi accertati. Ventotto i missionari che hanno perso la vita nel 2016 i cui nomi, corredati da una breve biografia, sono stati elencati giovedì a San Bartolomeo: 14 sacerdoti, 9 religiose, un seminarista e 4 laici. Otto sono stati uccisi in Africa, 12 in America, 7 in Asia, uno in Europa. Quest'ultimo è don Jacques Hamel, il sacerdote di 84 anni ucciso mentre stava celebrando la Messa a Saint Etienne du Rouvrai, in Normandia, il 26 luglio 2016. Nella basilica è conservato il suo breviario.

Il vescovo Lojudice presiede la preghiera ai Santi Quattro Coronati (foto Gennari)

Padre Ragheed Ganni

L'ostello Caritas di via Marsala (foto Gennari)

Giornata della carità, domenica colletta nelle chiese

Sostegno ai servizi diocesani per i poveri. Il 6 aprile la veglia a San Giovanni. Le cifre Caritas dell'impegno 2016: 350mila pasti, 200mila pernottamenti, 10mila visite domiciliari, 15mila prestazioni sanitarie

di Alberto Colaiacomo

Un'esperienza per formare i cuori all'incontro con Dio attraverso l'amore verso il prossimo e con l'impegno concreto nella carità». Così monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas diocesana, presenta la Settimana della carità, tradizionale appuntamento di fine Quaresima. Sono due le iniziative promosse dall'ufficio del Vicariato: domenica 2 aprile, Giornata della carità, in tutte le chiese di Roma si terrà la colletta a sostegno dei 49 centri di accoglienza promossi dalla diocesi per rispondere ai bisogni della città. Giovedì 6 aprile, alle ore 19.30, nella basilica di San Giovanni in Laterano, il cardinale Agostino Vallini presiederà la veglia di preghiera con la consegna del mandato pastorale agli animatori della carità. "Misericordia ricevuta, misericordia donata" il tema della preghiera che verrà animata da Frère Alois, priore della Comunità di Taizé.

In occasione della Giornata, inoltre, l'organismo pastorale diffonderà anche la pubblicazione "Caritas in cifre", giunta alla sesta edizione, con le principali attività svolte nel corso del 2016. Nella presentazione dell'opuscolo monsignor Feroci ricorda che «esattamente cinquant'anni fa, il 26 marzo 1967, sulla spinta del Concilio Vaticano II, Paolo VI emanò l'enciclica *Populorum progressio*, che rappresenta per la Dottrina sociale della Chiesa uno spartiacque verso la modernità e l'approccio pastorale a una concezione del mondo nella sua globalità: una vera profezia per l'ampiezza del campo di visione, l'altezza della prospettiva, la capacità di lettura di profondità, nitore dei contorni dell'analisi». Per il direttore della Caritas «si tratta di un evento che ricordiamo in questa Quaresima soprattutto perché il suo appello più forte – "i popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza" – resta ancora disatteso. Vediamo infatti che la povertà, intesa nel senso più ampio di disagio sociale e di mancanza di diritti, si estende tra fasce di popolazione sempre più vaste anche nella nostra città». Per questo l'annuario che la Caritas presenta in Quaresima rappresenta per monsignor Feroci «soprattutto l'impegno della Chiesa, espressa dalle tante comunità parrocchiali e dai servizi diocesani, verso quello "sviluppo integrale dell'uomo" a cui ci richiama la *Populorum progressio*». Più di 8mila volontari nei 49 centri diocesani per dare da mangiare a oltre 10 mila persone, accogliere 2.400 senza dimora, curare cinquemila malati indigenti, incontrare e sostenere quasi cinquemila detenuti. Migliaia di volontari nelle parrocchie per dare "ascolto" a 48mila famiglie. Oltre 350mila pasti distribuiti, 200mila pernottamenti, 15mila prestazioni sanitarie, 10mila visite domiciliari a famiglie e anziani. Sono i numeri dell'animazione alla carità riferiti allo scorso anno, un'attività che ha visto anche lo straordinario coinvolgimento delle comunità parrocchiali nelle iniziative promosse per il Giubileo della Misericordia: oltre 12mila persone hanno varcato la Porta Santa della Carità all'ostello "Don Luigi Di Liegro" per pregare insieme ai poveri.

Liturgia penitenziale, il Papa ha confessato sette laici

DI ANDREA ACALI

Nessuna omelia, contrariamente a quanto indicava il libretto della celebrazione, ma spazio per un esame di coscienza approfondito. Si è svolta così la liturgia penitenziale che Papa Francesco ha presieduto nel pomeriggio del venerdì della seconda settimana di Quaresima nella basilica di San Pietro. Il Santo Padre, dopo la lettura del Vangelo, si è inginocchiato per confessarsi, come ha fatto ogni anno da quando è stato eletto al soglio pontificio. Un rito durato circa cinque minuti che è un'icona del modo di vivere in concreto il sacramento della Riconciliazione. Poi si è seduto a sua volta in un confessionale per ascoltare e assolvere sette penitenti, tre uomini e quattro donne, tutti laici. In totale, le confessioni sono durate circa cinquanta minuti. La celebrazione ha anticipato lo speciale momento penitenziale, chiamato "24 ore per il Signore", promosso dal Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione che quest'anno ha avuto per tema "Misericordia io voglio". Un appuntamento diventato ormai tradizionale per la Chiesa. La "maratona" di confessioni e preghiere è stata vissuta in contemporanea, in numerose diocesi del mondo, dalla sera di venerdì 24 a quella di ieri, alla vigilia della IV domenica di Quaresima. A Roma, dalle 20 di venerdì 24 e fino a notte inoltrata, le chiese di Santa Maria in Trastevere (piazza omonima) e delle Santissime Stimmate di San Francesco a largo Argentina sono rimaste aperte per l'adorazione eucaristica e le confessioni. Le "24 ore per il Signore" si sono concluse ieri pomeriggio, alle 17, con i Vespri nella chiesa di Santo Spirito in Sassia – santuario della Divina Misericordia – presieduti dall'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione (*servizio domani su www.romasette.it*).
Tornando a venerdì 17, momento che ha anticipato la due giorni appena terminata, al termine delle confessioni il Papa è tornato alla sede per pronunciare la preghiera conclusiva: «Fa' che mediante una sincera penitenza risorgiamo dalle nostre cadute», sintesi dell'intera celebrazione conclusa con la benedizione.
Se Francesco in quella circostanza ha preferito non pronunciare l'omelia, nella stessa mattinata di venerdì della scorsa settimana aveva parlato a lungo ai partecipanti al Corso annuale sul Foro interno promosso dalla Penitenzieria Apostolica. Il Papa, apprezzando quello che ha definito «tribunale della misericordia» e prendendo spunto dal tema del corso, finalizzato alla «formazione di buoni confessori», aveva indicato tre aspetti per contribuire a raggiungere lo scopo: essere «veri amici di Gesù Buon Pastore»; essere un uomo dello Spirito, del discernimento; infine, trasformare il confessionale in luogo di evangelizzazione e formazione.
«Confessare è priorità pastorale – aveva concluso Francesco –. Per favore, che non ci siano quei cartelli: "Si confessa soltanto lunedì, mercoledì dalla tal ora alla tal ora". Si confessa ogni volta che te lo chiedono. E se tu stai lì, nel confessionale, pregando, stai con il confessionale aperto, che è il cuore di Dio aperto».

Papa Francesco si confessa (foto Gennari)

Nessuna omelia alla celebrazione che ha fatto da prologo alle "24 ore per il Signore" concluse ieri da Fisichella a Santo Spirito in Sassia. Al centro il Sacramento della Riconciliazione

Nella celebrazione presieduta per il 60° dei Trattati di Roma, il pensiero del cardinale

Bagnasco per le vittime dell'attentato e a quelle «degli altri Paesi segnati violentemente»

La veglia per l'Europa: preghiera per Londra

Il cardinale Bagnasco presiede la veglia (foto Gennari)

la prolusione

Consiglio permanente «L'Unione dei popoli»

«C'è ancora più bisogno d'Europa, ma ad una condizione: che l'Europa non diventi altro rispetto a se stessa, alle sue origini giudaico–cristiane, alla sua storia, alla sua identità continentale, alla sua pluralità di tradizioni e culture, ai suoi valori, alla sua missione». Lo ha detto il cardinale Bagnasco, aprendo lunedì i lavori del Consiglio permanente Cei. «L'Unione non è fatta dai Capi di Stato, ma dai popoli degli Stati membri, ed è ai popoli che bisogna pensare con stima e rispetto senza imporsi. Accelerare i processi non può significare l'omologazione di culture e tradizioni, e neppure la ricerca di compromessi al ribasso, né aggirare le dichiarazioni e le leggi comuni. E neppure limitare le sovranità nazionali».

Nel rito a Santa Maria sopra Minerva la gratitudine a Dio «per i frutti raggiunti»; sono «un patrimonio» fatto di «sicurezza, pace, scambi fruttuosi insieme a una crescente coscienza collettiva»

DI FILIPPO PASSANTINO

Da una parte la gratitudine a Dio «per i frutti raggiunti in questi 60 anni», che sono «un patrimonio che non deve essere disperso», fatto di «sicurezza, pace, scambi fruttuosi insieme a una crescente coscienza collettiva».
Dall'altra la preghiera per le vittime dell'attentato a Londra e per quelle «degli altri Paesi che in questi ultimi anni sono stati segnati violentemente». Si è aperta così l'omelia del presidente dei vescovi europei, il cardinale Angelo Bagnasco, giovedì 23 marzo, nella basilica di Santa Maria sopra Minerva, dove ha presieduto il vespro solenne in occasione del 60° anniversario della sottoscrizione dei Trattati di Roma. Dal presidente della Cei e del Consiglio delle Conferenze episcopali europee, l'appello a «pregare il Principe della Pace, il principe della vita perché aiuti tutti – popoli, istituzioni nazionali ed europee – a trovare la luce e la forza del suo Spirito. La luce per non dare mai per scontata la strada; la forza per poterla percorrere con rinnovata convinzione». «La Chiesa cattolica – ha ribadito il porporato – è convinta che ci sia bisogno di più Europa e continuerà a dare il suo contributo in questa opera di costruzione». Ad ascoltarlo, tra gli altri, il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani. Bagnasco ha rimarcato che «occorre rinnovare il contributo di sapienza che l'Europa delle origini ha trovato nel Vangelo. La linfa evangelica è sempre viva e continua a ispirare un'umanità aperta e solidale». Quindi ha espresso l'auspicio di trovare su alcuni temi un'unità che vada oltre il criterio della maggioranza. «Per gran parte delle materie da regolare c'è il criterio di maggioranza, è necessario. Ma ci sono materie che richiedono una via più impegnativa sulle quali occorre maggiore unità. È su questo fronte – ha sottolineato – che saremo giudicati dalla storia». In prima fila, il presidente del Senato Pietro Grasso e il ministro degli Esteri Angelino Alfano; alle loro spalle l'ex presidente del Consiglio, oggi senatore a vita, Mario Monti e alcuni parlamentari europei. «Il dato della fede non deve rimanere nell'intimo delle coscienze – ha aggiunto Bagnasco –, motivo ispiratore della vita privata. Tutto ciò che Dio ha rivelato di sé soprattutto in Cristo riguarda l'uomo: la sua vita, il suo destino, la sua dignità, in una parola il suo volto. Si tratta di saper tradurre nell'ambito della democrazia il volto alto e completo dell'uomo, quel volto e quella dignità che l'Unione europea afferma essere lo scopo e il centro di se stessa. Se si ha il coraggio di percorrere la via della ragione con serena onestà – ha rimarcato – allora è possibile costruire una democrazia sostanziale, fondata sui valori etici radicati nella natura umana». Infine, un richiamo alla "sensibilità ecologica": «Qualcosa ci anticipa, ci è dato. Dobbiamo riconoscerlo e rispettarlo. Vale per la natura in generale e per la natura umana in particolare». Ad animare la preghiera, alla quale ha partecipato anche il nunzio apostolico in Italia monsignor Adriano Bernardini, la Cappella musicale formata dagli studenti dell'Afam del ministero dell'Istruzione e da quelli del Pontificio Istituto di Musica Sacra. Al termine, il vescovo ausiliare Lorenzo Leuzzi, che ha organizzato il momento di preghiera, ha ringraziato il cardinale Bagnasco e le autorità presenti: «Sono giornate importanti per tutti i Paesi dell'Unione europea. Portiamo nel cuore l'invito del cardinale Bagnasco perché a Roma in questi giorni si possa davvero sperimentare la presenza del Signore che accompagna i lavori, le scelte e i progetti di tutto il popolo europeo». A margine della preghiera, anche il presidente del Senato Pietro Grasso ha espresso il suo cordoglio al Parlamento britannico. «Noi conosciamo bene il terrorismo – ha detto – e l'abbiamo vinto con la solidarietà. La veglia di stasera è importante perché ci fa sentire più uniti e solo uniti possiamo andare avanti».

la testimonianza

l'intervista. Il cardinale Marx: «Cercare ciò che ci unisce»

«L'Unione europea si trova in una crisi profonda ed è bene che gli Stati e i popoli europei sappiano che fondamentalmente la strada comune è la migliore. Ma occorre anche verificare concretamente se gli Stati siano anche pronti a trarne le conseguenze». A 60 anni dai Trattati di Roma, il cardinale Reinhard Marx, presidente della Conferenza episcopale tedesca e della Comece (Commissione delle Conferenze episcopali della Comunità europea), traccia in un'intervista esclusiva al Sir tutte le ragioni per credere ancora oggi nel progetto europeo. I populismi – avverte il cardinale – conducono ad «un vicolo cieco» e sulle migrazioni afferma: «Aiutare i più deboli deve essere sempre la nostra priorità». «L'Unione europea – sottolinea il porporato – è un mezzo con il quale gli europei possono ancora influenzare gli eventi economici mondiali e, questo spero come uomo di Chiesa, possono contribuire a definirli nello spirito della dottrina sociale della Chiesa». Marx conclude con l'invito a «cercare ciò che ci unisce e servire la pace e uno sviluppo positivo».

Antonio Tajani

Per Tajani dai nazionalismi nulla di buono

DI GIANNI BORSA

In occasione delle celebrazioni per il 60° dei Trattati di Roma, il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, si sofferma con il Sir ad analizzare gli ostacoli sul percorso dell'integrazione comunitaria e a considerare le opportunità che essa offre. Al contempo guarda avanti con «l'ottimismo della ragione».
Eletto a gennaio alla massima carica dell'Assemblea, Tajani ha un lungo curriculum europeista come deputato a Strasburgo (dal 1994), con un lungo intermezzo da commissario Ue (2008–2014), prima ai trasporti e poi all'industria.
Presidente, quali insegnamenti giungono dal passato, utili per affrontare le sfide presenti?
Ritengo che sia essenziale comprendere quanti risultati si sono raggiunti in questi sessant'anni. L'Europa comunitaria ha contribuito a costruire una pace duratura, ad assicurare democrazia e libertà, rispetto dei diritti, benessere materiale. Si tratta di un patrimonio prezioso, che non va mai dato per scontato. Le celebrazioni di questi giorni possono aiutarci a comprendere il valore dell'unità, del procedere assieme, del condividere i problemi per cercare risposte comuni. Esattamente come ci hanno testimoniato i "padri fondatori".
Ma i nazionalismi avanzano e l'opinione pubblica, impaurita dalla crisi economica e dalla globalizzazione, invoca spesso nuovi muri. Brexit è un chiaro segnale…
I nazionalismi parlano il linguaggio delle paure, delle chiusure e, appunto, fan sorgere i muri – psicologici o materiali – che vediamo riapparire in diversi Paesi. Sappiamo che i nazionalismi non hanno mai portato nulla di buono: la storia europea è contrassegnata da tragedie e guerre emerse dai nazionalismi. Noi invece dobbiamo camminare insieme, pur senza rinunciare alle nostre identità e specificità. Del resto siamo chiamati a confrontarci con giganti del calibro di Stati Uniti, Cina, Russia: se, come Paesi europei, non siamo uniti finiamo per essere marginali e travolti.
Insieme, dunque: per perseguire obiettivi comuni? Lei ha più volte segnalato l'urgenza di creare lavoro per i giovani, di affrontare il nodo dei flussi migratori, di dare sicurezza ai cittadini. L'Ue può essere un valore aggiunto in questo senso?
Certamente. Ritengo che lo sia in primo luogo per produrre quei risultati concreti che i cittadini europei ci chiedono. Pensiamo ai vantaggi del mercato unico o a quanti investimenti si possono realizzare con i fondi strutturali; e poi alla possibilità di far studiare i nostri giovani all'estero con Erasmus… In Italia abbiamo visto anche una Ue presente nelle regioni terremotate, per portare aiuti e finanziamenti per la ricostruzione.
Futuro della Ue: lei è pessimista o ottimista?
Il mio è un ottimismo della ragione. L'Europa è l'orizzonte nel quale ci muoviamo. E senza l'Europa non andiamo da nessuna parte.

Roma Tre, nuova cappella in piazzale San Paolo

La cerimonia di inaugurazione

«Una cappella che sia un luogo privilegiato di incontro con Cristo, nella parola e nei sacramenti, e quanti la frequentano alla scuola del Vangelo siano attenti promotori dei valori umani e cristiani del nostro tempo, divenendo protagonisti di dialogo e di riconciliazione e consapevoli costruttori di un futuro migliore». Con queste parole attraverso un telegramma, venerdì 17 marzo, Papa Francesco è voluto essere presente all'inaugurazione della nuova cappella universitaria di Roma Tre, intitolata a san Paolo all'Areòpago e ricavata dallo spazio di un magazzino davanti alla basilica di San Paolo. La cerimonia è stata presieduta dal cardinale James Harvey, arciprete della basilica. «San Paolo e la sua casa – ha spiegato – insieme alla cappellania devono essere strumento di base per sostenere tutti questi giovani nella ricerca del futuro ideale, alimentando i loro sogni e sostenendo i loro sacrifici. Questo luogo, come ha sottolineato Papa Francesco, deve essere comunità di incontro, di studio, di ricerca e di condivisione dell'esperienza universitaria e dei percorsi di vita, sia per gli studenti che per i docenti e operatori del settore». Anche il rettore di Roma Tre Mario Panizza ha partecipato all'inaugurazione: «La cappella – ha detto – rappresenta un luogo dove favorire l'incontro tra studenti e docenti. Oggi, a un mese dalla visita del Santo Padre alla nostra comunità accademica, ricordiamo la sua esortazione sull'importanza del dialogo costruttivo all'interno dell'università, quale elemento fondamentale per la produzione culturale». Grande gioia per i cappellani dell'ateneo: «Per noi è molto importante – ha ribadito don John D'Orazio, il coordinatore – perché finalmente abbiamo un luogo veramente nostro dove celebrare la Messa, e dare così una quotidianità alla fede dei nostri ragazzi». Tra i tanti giovani passati a visitare la cappella, anche Nour Essa, la giovane rifugiata siriana giunta in Italia da Lesbo con Papa Francesco lo scorso anno e ora studentessa a Roma Tre. La cerimonia è stata conclusa dal vescovo ausiliare Lorenzo Leuzzi, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria, che ha ringraziato tra gli altri, quei docenti che «nella cappellania cercheranno di tradurre le parole di Papa Francesco in scelte culturali e pastorali rivolte ai giovani, per aiutarli a trovare le strade giuste da percorrere verso il loro futuro».

Marina Tomarro

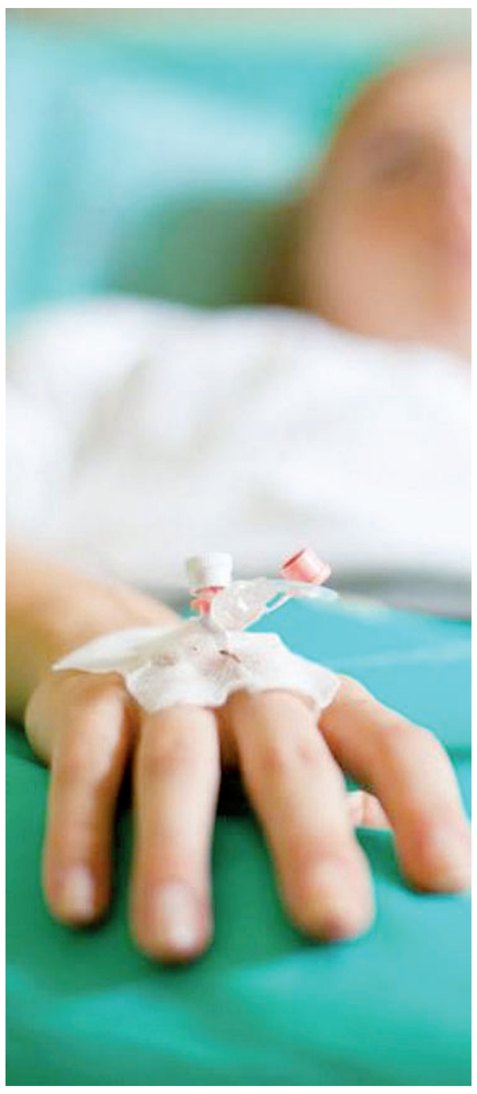
Tornano i Ritratti di santi a S. Maria della Vittoria

Tre letture, tre spunti di riflessione prima di Pasqua, dedicate alla santità e affidate alla voce di attori. Tornano, a Santa Maria della Vittoria (via XX Settembre, 17) , i "Ritratti di santi" nella loro edizione 2017. Primo appuntamento lunedì 27 marzo con l'attore Vincenzo Bocciarelli che leggerà la vita di Salvo D'Acquisto, l'eroico carabiniere sacrificatosi il 23 settembre del 1943 per salvare un gruppo di civili durante un rastrellamento delle truppe naziste. Nella seconda lettura, lunedì 3 aprile, la regista e attrice Claudia Koll leggerà la vita di Elisabetta Leseur, moglie innamorata di Dio e del marito non credente. La lettura sarà intervallata dalle musiche dei Giovani allievi della Civica Scuola delle Arti. Nella terza lettura, lunedì 10 aprile, il regista e attore Giulio Base leggerà la vita di Clemente Vismara, missionario nelle foreste della Birmania. Gli incontri si basano sugli scritti di Antonio Maria Sicari, teologo carmelitano; iniziano tutti alle ore 21 e sono a ingresso libero e gratuito.

Il ddl sulle Dat, il giurista al convegno del nuovo centro culturale della XIX prefettura
Interventi di Leuzzi, Marciante e Filetti

Mirabelli: inammissibile un diritto alla morte

Da sinistra Mirabelli, Abbate e Filetti (foto Gennari)



DI CHRISTIAN GIORGIO

Il disegno di legge sulle «Dichiarazioni anticipate di trattamento» (Dat), in discussione alla Camera, oltre a diverse incongruenze giuridiche, «introduce un diritto alla morte non contemplato dalla nostra Costituzione»: è netto il presidente emerito della Corte costituzionale Cesare Mirabelli, intervenuto martedì al convegno organizzato dal nuovo centro culturale della XIX prefettura che riunisce 13 parrocchie dei quartieri Appio–Tuscolano, Appio–Latino e Arco di Travertino. Con lui, nel teatro di San Giovanni Battista De Rossi, ha dialogato il preside di Medicina e Farmacia della Sapienza Sebastiano Filetti, che ha sottolineato come la legge, così com'è uscita dai lavori in Commissione Affari sociali (peraltro durati un anno), faccia emergere seri problemi deontologici per i medici che dovranno applicarla. Se dovesse essere approvata senza le modifiche auspicate da più parti. Punto di partenza dell'incontro sono state le parole del cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, all'ultimo Consiglio permanente, richiamate dal vescovo ausiliare per il settore Est Giuseppe Marciante: «La legge sul fine vita è radicalmente individualistica, adatta a un individuo che si interpreta a prescindere dalle relazioni, padrone assoluto di una vita che non si è dato». A poche settimane dalla vicenda di Dj Fabo, pare che il dibattito si sia fermato al singolo caso. Manca una visione d'insieme, per Mirabelli: «Troppe volte il Parlamento è chiamato a dare risposte sull'onda di emozioni davanti alle quali il diritto rischia di arretrare». Il presidente emerito della Consulta ha contestato la «burocratizzazione di una materia per sua natura delicatissima. Sarebbe meglio una legge orientativa più che prescrittiva. Perché se è vero che tramite il consenso informato il paziente deve poter esprimere le sue preferenze, il medico deve poter valutare senza vincoli». La legge, invece, «trasformerebbe i dottori in meri esecutori delle volontà dei malati». Tutto ciò che stabiliscono le "Dat" relativamente alle preferenze del paziente è già regolato dalla Convenzione sui diritti umani e la biomedicina di Oviedo. «Per usare un'iperbole, l'unica "novità" introdotta nel disegno di legge sarebbe la possibilità di sospendere idratazione e nutrizione del malato perché considerati "trattamenti sanitari": il rischio – per Mirabelli – è quello di legittimare il suicidio assistito». Filetti ha messo subito in chiaro la questione dal punto di vista concettuale: «L'acqua è l'elemento costitutivo dell'uomo, non è una medicina, non è una terapia che posso decidere di sospendere». È «ben altro l'accanimento terapeutico che molte volte, in situazione disperate, viene richiesto anche dalla famiglia del malato». Di fronte a situazioni del genere «è fondamentale la formazione che noi educatori forniamo ai futuri medici. Io insegno e pretendo fiducia nella scienza e nella vita. L'eutanasia è morte, è inaccettabile per la professione medica, noi la morte la combattiamo». Anche Filetti ha messo in guardia dal rischio di legiferare sulla «scia emotiva» di «casi limite». A questi bisogna «sempre approcciarsi con misericordia e compassione». Sono questi i "ferri del mestiere" di don Carlo Abbate, assistente spirituale dell'hospice Villa Speranza, che ha moderato il convegno: «Questa sera porto il grazie delle 5mila persone che in 10 anni ho accompagnato. Nessuno di loro ha mai chiesto di voler morire anche se la fine era già segnata. Quando il paziente è sostenuto e guidato, si sente al centro del nostro amore e la morte non ha mai l'ultima parola». È importante, da questo punto di vista, ha concluso il vescovo Lorenzo Leuzzi, incaricato per la pastorale sanitaria, «riaprire la discussione nelle nostre parrocchie su temi – come quello dell'immortalità dell'anima – che abbiamo quasi abbandonato».

la storia

Nei versi di Miccoli l'amore per la vita

«Un solo infinito / non mi basta, / vorrei vivere di più. / Lo so / è un peccato di superbia / ma ora che sono qua / creato da una stella / in un piccolo mondo, / pieno di dolori e passioni, / sento che una sola eternità / non mi basta. / Perdonami Dio / per quello che penso, / so che finirò in polvere / senza più il mio io, / ma è così bello / e splendente stare qui…». C'è tutto il suo amore per la vita in questi bellissimi versi di Massimo Miccoli, poeta malato di sclerosi multipla, morto il 23 maggio dello scorso anno. Sono tratti dalla sua quinta e ultima raccolta di poesie, *L'umano accadere*, pubblicata nel 2014 con Progetto Cultura; ma un nuovo libro sta per uscire, postumo, grazie all'impegno di tanti amici e della sorella Pina, che gli sono stati sempre accanto. «La malattia gli fu diagnosticata nel 1991 ma probabilmente ce l'aveva già da parecchio – racconta Pina Miccoli –, perché spesso gli cedeva una gamba e lamentava di non vedere da un occhio. Fece molte visite, ma tutti gli dicevano che erano problemi psicosomatici». All'età di 35 anni – Massimo era nato il 2 settembre 1956 – arriva invece la diagnosi definitiva: sclerosi multipla, e del tipo peggiore. «Non aveva la forma fatta di attacchi e remissione, più comune e che può essere curata con l'interferone – spiega ancora la sorella – ma quella progressiva». Eppure Massimo non perde la sua ironia, la sua passione per le lettere e per la vita. Scrive e pubblica poesie, prende parte a serate in cui i suoi versi vengono recitati. «La poesia per lui – sottolinea Pina – è stato un percorso interiore alla ricerca di se stesso ma anche uno strumento per combattere la malattia. E ora possiamo dire che ha vinto lui sulla malattia e non la malattia su di lui». Ha vinto la voglia di vivere, che Massimo continua a trasmettere a tutti attraverso i suoi versi.

Giulia Rocchi

Sacra Famiglia di Nazareth, ancora un furto

Distrutto un candeliere nella chiesa di piazza delle Gardenie. Rubati alimenti che erano destinati ai poveri

Ancora un furto nella parrocchia della Sacra Famiglia di Nazareth, in piazzale delle Gardenie. A raccontare i fatti è Alfonso Tesoro, uno dei parrocchiani della comunità di Centocelle, guidata da padre Sergio Cimignoli. «Venerdì 17 marzo, in tarda serata – riferisce –, era in corso una riunione del comitato feste che si protrae generalmente fino alle 23. La riunione si svolgeva in una saletta degli uffici parrocchiali e in questa circostanza il cancello della chiesa rimane accostato». Ascoltando il racconto di padre Sergio, si ipotizza, prosegue Alfonso, «che i ladri si siano introdotti furtivamente e nascosti da qualche parte nella chiesa, e non è difficile: ad esempio nei confessionali o nel retro dell'altare». Di fatto, «una volta terminata la riunione, la chiesa viene chiusa. I sacerdoti risiedono ai piani superiori, lontani da ogni possibile rilevazione di rumori sospetti. I ladri sono rimasti dentro, quindi, indisturbati, durante la notte hanno fatto razzie ma soprattutto danni rilevanti». Pensando di trovare denaro all'interno, infatti, si sono accaniti con il candeliere votivo di Padre Pio, distruggendolo completamente. «Costo: 600 euro». Ancora, «hanno rubato un computer del "Centro di ascolto Caritas", vecchio come modello ma pieno di dati. Poi hanno spaccato le porte degli uffici. Nei cassetti – è la testimonianza di Alfonso – erano conservate chiavi di altri locali e aprendoli si sono impadroniti di tutto quello che hanno potuto portar via: alimenti immagazzinati per donare settimanalmente pacchi viveri ai poveri. Il loro obiettivo era solo quello di trovare soldi». I Carabinieri, intervenuti, hanno solo potuto constatare i danni subiti. Ora la comunità dovrà fare fronte agli interventi di ripristino delle porte danneggiate, all'acquisto del candeliere votivo di san Pio da Pietrelcina, ma soprattutto alla messa in sicurezza della chiesa con impianti di video sorveglianza e altri sistemi di allarme, come consigliato dai Carabinieri. «Rimane la grande delusione e la consapevolezza della impotenza difronte al dilagare dalla microcriminalità. La speranza, per i cittadini e in modo particolare per i parrocchiani e i sacerdoti, è che con gli accorgimenti suggeriti dalle forze dell'ordine, questi atti siano scongiurati».

La parrocchia della Sacra Famiglia di Nazareth

ama

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO BANDO n. 2

AMA S.p.A. comunica di indire una gara ad evidenza pubblica mediante Procedura Aperta, per l'affidamento del servizio di manutenzione degli apparati radio, per un periodo di 24 mesi (ventiquattro) mesi. L'importo globale presunto è pari a € 422.000,00 (quattrocentoventiduemila/00), oltre IVA. Data di spedizione G.U.U.E.: 07/03/2017. Pubblicazione sulla G.U.R.I. n. 28 del 08/03/2017. Tale Bando è consultabile sul sito www.amaroma.it nonché sui siti informatici di cui agli artt. 72 e 73, del D. Lgs. n. 50/2016 e s.m.i. Data scadenza presentazione delle offerte: **ore 13:00 del giorno 10/04/2017**. Per informazioni: area.acquisti@amaroma.it

IL DIRETTORE GENERALE - ING. STEFANO BINA

ASL - VITERBO

Avviso di gara. Si comunica che è stata indetta una procedura aperta in ambito comunitario, volta all'affidamento del "Servizio di gestione e manutenzione delle apparecchiature biomediche di proprietà della ASL Viterbo" per la durata di anni due. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa individuata sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo, per un valore complessivo pari ad € 1.780.000,00 + IVA. N. Gara 6634221 CIG 6944618012. Le offerte dovranno pervenire entro il 03/04/17 all'indirizzo e con le modalità riportate nel bando e nella documentazione di gara. Tale bando è stato trasmesso per la pubblicazione sulla Guce il 21/02/17 ed è consultabile su www.asl.vt.it - Bandi - Avvisi e Gare.

Il Direttore Generale: **Dr.ssa Daniela Donetti**

ama

AVVISO ESITI DI GARA

AMA S.p.A. comunica di aver aggiudicato i seguenti appalti in Procedura Aperta: Bando 36/2016: Servizio di predisposizione della documentazione relativa al decesso di persona e trasporto salme per l'Agenzia di Onoranze Funebri di AMA S.P.A.; Bando 35/2016: Fornitura e montaggio di nastri trasportatori per gli Impianti AMA S.p.A.; Bando 31/2016: Servizio di prelievo, carico, trasporto, trattamento e smaltimento/recupero del rifiuto liquido da attività di trattamento, selezione rsu e valorizzazione della frazione organica presso impianti Ama S.p.A.; Bando 48/2016: Fornitura di n. 3 autofurgoni aventi M.T.T. 35q, allestiti con attrezzature per il lavaggio a pressione mediante acqua calda (deserta); Bando 22/2016: Servizio di implementazione dei moduli SAP Waste & Recycling e Human Capital Management nell'ambito del progetto Waste e Workforce Management. Ama S.p.A. comunica inoltre la revoca di aggiudicazione del Bando 24/2014: Fornitura di ricambi per autoveicoli utilizzati nei servizi di igiene urbana. Dettagli delle informazioni sono consultabili sul sito www.amaroma.it nonché sui siti informatici di cui agli artt. 72 e 73 del D.Lgs. n. 50/2016 e s.m.i. Per informazioni: **area.acquisti@amaroma.it**

IL DIRETTORE GENERALE
STEFANO BINA

Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI
SENTENZE
Avvenire

La Giornata per eliminare la discriminazione razziale Ceis e Sant'Egidio: lavorare per favorire l'integrazione

Il 21 marzo del 1960 quasi settemila persone si radunano a Sharpeville, in Sudafrica, e manifestano pacificamente contro l'apartheid. Ma la polizia inizia a sparare sulla folla e uccide 69 manifestanti, tra cui 10 bambini. Per questo il 21 marzo si celebra la Giornata internazionale per l'eliminazione della discriminazione razziale, istituita dall'Assemblea delle Nazioni unite nel 1966. Per il presidente della Comunità di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo, è un'occasione per riflettere «sulle crescenti manifestazioni di intolleranza e violenza che, recentemente, hanno colpito nel nostro Paese stranieri e rom, ma anche soggetti deboli, come senza dimora e anziani. Antidoto al razzismo – aggiunge – è un lavoro lungimirante e tenace per favorire il dialogo e l'integrazione, sia da parte delle istituzioni che da parte della società civile. In un'Europa attraversata da sentimenti populisti, è necessario più che mai investire sulla cultura del vivere insieme». Sulla stessa lunghezza d'onda il commento di Roberto Mineo, presidente del Centro italiano di solidarietà don Mario Picchi, secondo cui «il razzismo è inaccettabile e bisogna denunciarlo a voce alta, senza paura, vincendo ogni forma di omertà per sradicarlo completamente. Non si può far finta di non vedere e girare la faccia dall'altra parte». Ricorda l'insegnamento del fondatore don Mario Picchi, Mineo, per rivendicare che «nel suo mezzo secolo di vita il Ceis ha sempre rifiutato fermamente ogni tipo di barriera discriminatoria», spalancando le porte a chiunque chiedesse aiuto. «Negli ultimi anni – continua – il nostro Centro, nato per aiutare uomini e donne a vincere ogni forma di dipendenza, ha accolto anche immigrati, rifugiati, richiedenti asilo politico. È un gesto concreto che vuole testimoniare come il razzismo, purtroppo ancora fortemente presente nella nostra società, spesso a danno delle donne, si vince ogni giorno accogliendo l'altro senza paura e soprattutto rifiutando i vergognosi cliché che tendono a vedere nello straniero un pericolo per la sicurezza». La strada è ancora lunga da percorrere in tutta Europa, dove «i movimenti populisti e nazionalisti sono in aumento – è la denuncia di Ioannis Kasoulides, presidente del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa (CdE) –. I migranti e i rifugiati sono tra le prime vittime di questa tendenza preoccupante e sono spesso usati come bersagli o come capri espiatori. Lottare contro il razzismo è oggi più importante che mai. Ognuno ha un ruolo da svolgere e noi, politici e personalità pubbliche, abbiamo la responsabilità di preservare la forza e l'apertura delle nostre società europee e costruire comunità inclusive, senza discriminazione».

Il concorso giornalistico di Fisc e Cei Romasette.it tra i premiati

Romasette.it ha vinto per la terza volta il concorso giornalistico "8xmille senza frontiere", dedicato alla sensibilizzazione sul sostegno economico alla Chiesa cattolica. Un'iniziativa targata Cei e Fisc (la Federazione italiana settimanali cattolici). Il riconoscimento è andato all'articolo "Consultorio diocesano al Quadraro, un ambiente amico per tutti" realizzato da Roberta Pumpo: un servizio che racconta l'impegno del consultorio diocesano al servizio delle famiglie. Il bando premia ogni anno sei testate aderenti alla Fisc con i giornalisti autori degli articoli tra quelle che hanno pubblicato almeno un articolo su un'opera socialmente utile presente nella propria diocesi realizzata con i fondi dell'8xmille o sulla figura di un sacerdote diocesano in servizio pastorale. Gli autori avranno un riconoscimento in denaro e potranno partecipare a un viaggio all'estero, tra opere sostenute con i fondi dell'8xmille. Gli altri premiati di quest'anno sono giornalisti delle testate "L'Amico del Popolo"(Agrigento), "Logos" (Matera), "Parola e Vita" (Cosenza), "Corriere della Valle" (Aosta), "Il nuovo Diario Messaggero" (Imola). «I settimanali che hanno partecipato al bando – dichiarano il presidente della Fisc, don Adriano Bianchi, e il responsabile del Servizio Cei, Matteo Calabresi – hanno saputo offrire narrazioni contrassegnate dalla logica della "buona notizia", e che si traducono in soluzioni positive e concrete come accoglienza, pane, docce, ascolto, lavoro…amore verso il prossimo nel nome di Gesù Cristo».

«Emergenza terribile»: l'allarme lanciato dalla religiosa in prima linea nella lotta al fenomeno

Siglato con la Prefettura accordo per un sostegno alle donne dell'ex Cie di Ponte Galeria

Tratta, accoglienza in tilt Denuncia di suor Bonetti

di **Patrizia Caiffa**

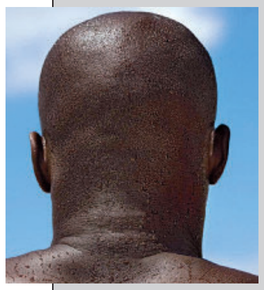
Sono migliaia e migliaia le donne che arrivano in Italia con gli sbarchi, inviate dai trafficanti per soddisfare la crescente domanda di prostituzione. Ma l'accoglienza è in tilt, perfino quella delle religiose che lottano contro la tratta. «Stiamo vivendo un'emergenza terribile. Non abbiamo più posti liberi nelle nostre case di accoglienza, dobbiamo creare una rete tra realtà ecclesiali per sostenere queste donne»: è il grido di allarme e la richiesta di aiuto di suor Eugenia Bonetti, la religiosa da anni in prima linea nella lotta alla tratta a scopo di sfruttamento sessuale, fondatrice dell'associazione "Slaves no more". Tra le varie attività, suor Eugenia entra ogni settimana, insieme a 15 religiose di diverse congregazioni e nazionalità, nell'ex Cie di Ponte Galeria a Roma, che oggi si chiama Centro di identificazione e rimpatrio. Una struttura dalla fama pessima, che ha visto negli anni numerose proteste di attivisti, giornalisti e dei migranti stessi, finché un incendio ha distrutto una parte dell'edificio. Ora rimane aperta la sola sezione femminile. Recluse fino a un massimo di 18 mesi, come stabilito dalla legge Bossi–Fini, perché con documenti irregolari, quindi da rimpatriare. Ogni sabato dal 2003 una quindicina di religiose vanno a portare conforto e ascolto a queste donne, tutte vittime di tratta. Ora sono 120, la maggioranza (65) nigeriane, poi latinoamericane e cinesi. Negli ultimi tempi stanno arrivando anche molte marocchine, ed è la novità. Vengono portate lì appena identificate negli hot spot al momento dello sbarco, in attesa di essere rimpatriate. Altre vengono intercettate mentre si prostituiscono in strada perché non in possesso del cedolino giallo che viene dato ai richiedenti asilo. Il 20 marzo l'associazione "Slaves no more", Centro Astalli e Comunità di Sant'Egidio hanno firmato un nuovo protocollo con la Prefettura di Roma per continuare a dare aiuto, sostegno e progettualità, offrendo alle donne dell'ex Cie di Ponte Galeria la possibilità di rimpatri volontari assistiti. «Ogni sabato trascorriamo insieme un pomeriggio di serenità, festa e preghiere – racconta suor Eugenia –. Ci dividiamo in gruppi a seconda delle lingue e le ascoltiamo: avere religiose di diverse nazionalità che parlano i vari dialetti è la nostra ricchezza. Le ragazze hanno tutte alle spalle storie dolorose, soffrono e piangono molto. Cerchiamo, per un momento, di toglierle alla monotonia e alla disperazione. Stanno tutto il giorno tra sbarre e cemento, senza nulla da fare, tra le stanze di 6/8 persone e il refettorio». Alcune rimangono lì fino a 9/10 mesi in attesa delle pratiche burocratiche per i rimpatri. «Perché prolungare tanta sofferenza inutilmente?», si chiede la religiosa. Il suo cruccio è dare a queste ragazze la possibilità di ricostruirsi una vita e un futuro una volta rimpatriate. Cosa non facile, perché se le famiglie vengono a sapere cosa facevano in Italia certo non le accoglieranno subito a braccia aperte. Con il progetto "Ritornare per ricominciare" l'associazione negli ultimi tre anni ha già realizzato 30 rimpatri assistiti per aiutare le ragazze a reinserirsi in società e a rifarsi da una vita di umiliazioni e sofferenze: una casa, un lavoro. In Nigeria le religiose hanno due case di accoglienza a Lagos e Benin City, vanno a prenderle direttamente all'aeroporto. «C'è bisogno di tanto accompagnamento – dice suor Eugenia –. Non è una decisione facile». Alcune donne invece, grazie al lavoro di organizzazioni sociali che mettono a disposizione gli avvocati, riescono ad uscire dall'ex Cie e a restare in Italia. «Ma dove vanno? Le nostre case di accoglienza sono piene, rischiano di essere intercettate dai trafficanti e finire di nuovo in strada». Le situazioni più gravi, e non sono rare visto che tutte quelle che passano per la Libia vengono violentate, riguardano le donne incinte. «Per legge non possono restare nel centro perché la detenzione di una donna incinta si configura come sequestro di persona – riferisce –. Ma non hanno alternative e rischiano di finire in strada».

la storia

Alù e la fuga dai campi del Mali Ora nella Capitale aiuta i disabili

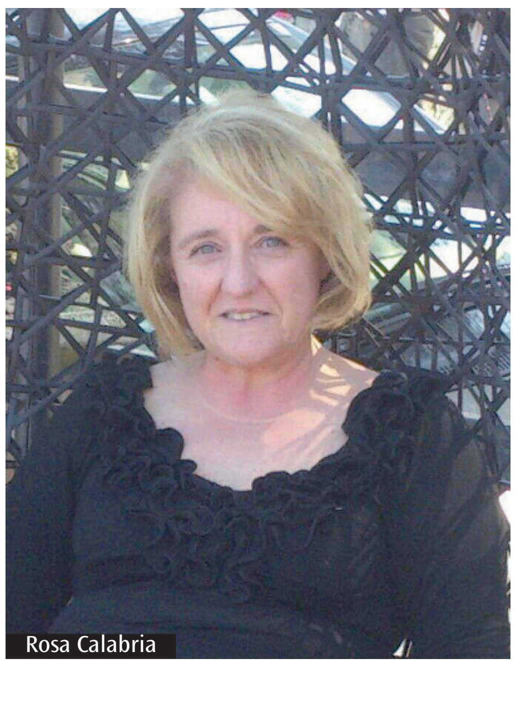
Al polso porta un bracciale con le sue iniziali, nella memoria i ricordi di un viaggio durato tre anni per inseguire un sogno: studiare. Alù, 25 anni, è scappato dai campi di addestramento del Mali, nel 2012; un anno dopo dalle prigioni libiche. Affrontando l'aridità del deserto prima e le onde del Mediterraneo poi, è arrivato in Italia. «Durante il viaggio ho imparato a conoscere il dolore e ad andare lontano, a superare le difficoltà – racconta parlando del suo esodo, cominciato dopo il colpo di Stato in Mali –. Ho dovuto abbandonare il liceo. Mio padre mi ha portato in un campo di addestramento ma non volevo combattere. Mia madre era d'accordo con me. Avevo già due fratelli militari, uno è morto all'inizio della guerra. Sono riuscito a prendere un pullman e ad andare via dal Paese».

Quattro mesi in Niger alla ricerca di una scuola, poi il viaggio verso la Libia e un ostacolo che miete vittime: il deserto. «L'ho attraversato con altri profughi a bordo di un camion, ma in alcuni tratti ho camminato a piedi – ricorda con voce flebile –. Ho percorso quasi 3mila chilometri, in 15 giorni. Avevamo del cibo che si gonfia quando si riscalda e 20 litri d'acqua ciascuno. Prima di arrivare in Libia, però, il camion è stato venduto ai ribelli». Un'altra piaga per lui: tre mesi in prigione. «Per uscire bisognava pagare. Io non avevo soldi. Un giorno mi hanno mandato a lavorare in una casa nuova. Il padrone mi ha lasciato dentro per pulire. Ha chiuso la porta ma non la finestra. E così sono scappato». Finalmente l'arrivo in Libia, la meta questa volta è Sabha, dove Alù per sei mesi ha lavorato come agricoltore e muratore. Il liceo che cercava, però, era a Tripoli: «Sono riuscito a iscrivermi in una scuola francese di scienze umane. Dopo sette mesi, sono arrivati alcuni gruppi di ribelli e non sono riuscito a fare l'esame di fine anno. Sono stato costretto a scappare, l'unica via era il mare».



Nel deserto delle speranze, l'Italia è diventata per lui un'oasi da raggiungere con un barcone. «Eravamo 97 persone a bordo, avevamo perso la rotta. Una nave cinese ci ha salvato. Siamo sbarcati in Sicilia, a Siracusa, dove sono rimasto 15 giorni, in un centro di accoglienza. Lì per me è cominciata una nuova vita». Poi, il trasferimento a Roma, dove ad aspettare Alù c'era la Comunità di Sant'Egidio, che lo ospita tuttora in una sua struttura. «Era luglio, al secondo giorno siamo stati portati a scuola per imparare l'italiano. L'anno scorso ho preso il diploma da mediatore interculturale e adesso sto frequentando il corso di alta formazione, poi voglio iscrivermi all'università». Da settembre, Alù è impegnato, grazie al servizio civile, ad aiutare le persone disabili. «Volevo rendermi utile. Ora sogno di fare l'infermiere. Continuerò a studiare per riuscirci». Un pensiero è costante: il ricordo della madre. Un filo rosso lo lega a lei, il bracciale d'argento che ha tenuto al polso in ogni momento del suo viaggio. «Ogni volta che lo guardo penso a mia mamma, me lo ha regalato lei. Ogni tanto riesco a parlarle al telefono. Non ho ancora la forza di chiamare mio padre. Era molto arrabbiato quando sono andato via».

Filippo Passantino



Rosa Calabria

Rosa Calabria: «Punto su famiglia e bene comune»

Intervista alla presidente dell'Azione cattolica di Roma, confermata dal cardinale Vallini per il triennio appena iniziato

di **Lorena Leonardi**

Tre anni che «sono volati» e i prossimi tre per «continuare a guardare tutti negli occhi». Così Rosa Calabria commenta la sua conferma alla guida dell'Azione Cattolica diocesana per il prossimo triennio. La nomina è stata comunicata domenica scorsa durante il Consiglio diocesano: il cardinale vicario Agostino Vallini ha prediletto la linea della continuità e scelto Rosa Calabria nella terna proposta dal Consiglio che includeva anche Mario Prignano ed Emanuele De Santis.

«Grata per la fiducia e l'incoraggiamento», la presidente, romana, cinquantasette anni, moglie di Claudio e «folgorata dall'Azione cattolica dal 1986», guarda al triennio appena concluso come a un periodo «intenso, ricco di esperienze e di occasioni per approfondire tante relazioni: ho conosciuto gli associati delle varie parrocchie, ascoltato tanti presidenti, capito molti problemi».

Il triennio che parte adesso si apre nel segno del documento assembleare, presentato a fine febbraio durante la XVI assemblea diocesana al Santuario della Madonna del Divino Amore, e delle sue parole chiave: identità associativa, stile sinodale, attenzione alle famiglie e cura del bene comune. L'identità associativa è, spiega, «la base su cui costruire il lavoro anche negli altri ambiti. Due i cardini, la formazione e la corresponsabilità del dono del Vangelo»; lo «stile sinodale» è «sempre aperto alla collaborazione e al confronto costruttivo»; l'attenzione verso le famiglie è da intendersi «specialmente nei riguardi di quelle ferite da situazioni difficili». Infine, «la cura al bene comune, che si coltiva con la formazione delle coscienze, non trascurando il territorio in cui si vive, cercando di mettere al centro con uno stile di carità le persone più bisognose».

L'obiettivo continua a essere «un nuovo modo di stare nelle parrocchie, con lo sguardo verso l'esterno, per non dimenticare che siamo laici e viviamo nel mondo, in quello stesso mondo dove desideriamo fare la differenza». La missione, specialmente in una città come Roma che «chiede tanto», è «fare un servizio alla Chiesa e all'uomo, i due amori di Dio».

In Azione Cattolica da una vita, prima di diventare presidente diocesana dell'associazione Rosa Calabria è stata vicepresidente degli adulti per un triennio ma ha anche svolto diversi incarichi nella sua parrocchia, Sant'Ireneo, a Centocelle, e coltiva un sogno: «Imparare a collaborare con tutte le realtà parrocchiali, essere sprone di unità. Sono di un parere però: sognare non basta, si lavora affinché i sogni possano prendere forma. E si lavora mediante la passione per il servizio, senza paura della responsabilità, perché al di là degli incarichi formali ognuno è responsabile di tutto e di tutti».